

Direttore Riccardo Cascioli

DOMENICA

Intervista a Cerrato

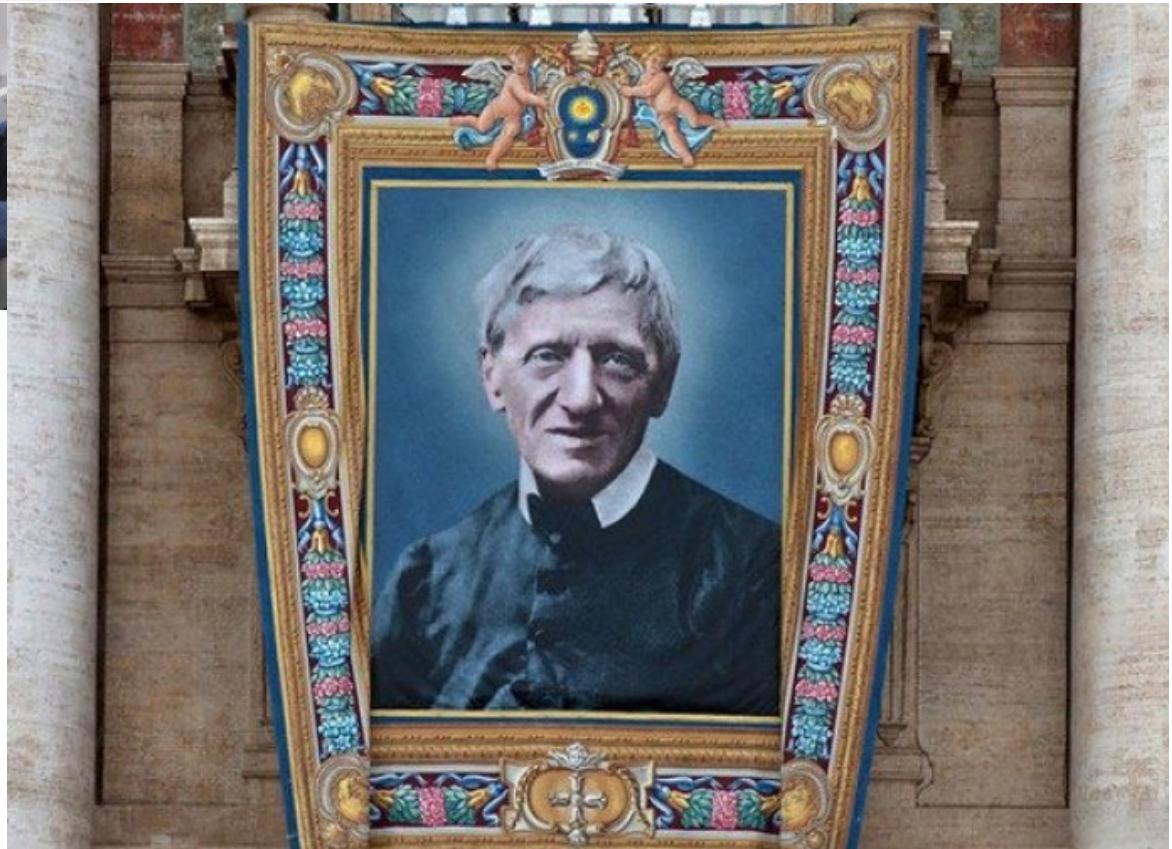
Newman è Dottore della Chiesa: «Oggi ci parla la sua condanna del liberalismo religioso»

ECCLESIA

01_08_2025



**Andrea
Zambrano**



La notizia data ieri dal Dicastero delle cause dei Santi che San John Henry Newman sarà proclamato Dottore della Chiesa non ha colto alla sprovvista monsignor Edoardo Cerrato. «Era nell'aria - spiega in questa intervista alla *Bussola* il vescovo emerito di Ivrea

e già Procuratore generale della Confederazione dell'Oratorio di San Filippo Neri, la stessa che il santo inglese abbracciò dopo la sua conversione -, ma è comunque una notizia che ci riempie di gioia e gratitudine per la decisione di sua Santità Leone XIV».

Il rapporto tra Cerrato e Newman è solido, grazie alla comune appartenenza agli Oratoriani, ma anche perché il vescovo emerito è uno dei massimi studiosi del pensiero e della vita di questo assoluto protagonista della Chiesa. Ed è con lui che cerchiamo di capire la portata di questa decisione di Papa Leone.

Eccellenza, che cosa significa essere dottore della Chiesa?

Non è un grado accademico o una laurea *honoris causa*. Con questo titolo la Chiesa riconosce l'autorevolezza di un uomo, una donna insigni per santità e per eminenti dottrina testimoniata nei loro scritti. I primi Dottori della Chiesa furono proclamati da papa Bonifacio VIII sul finire del XIII secolo; poi ad altri è stato conferito tale titolo; tra essi anche a quattro donne: Teresa d'Avila, Caterina da Siena, Teresa di Lisieux e Ildegarda di Bingen. Con Newman i Dottori della Chiesa raggiungono il numero di 38.

Quali sono gli aspetti, a suo avviso, che fanno di Newman dottore della Chiesa?

«Non dubiti, Newman sarà un giorno dottore della Chiesa», già aveva confidato Pio XII a Jean Guitton. Nel Documento della Sede Apostolica che sarà pubblicato, i motivi li troveremo autorevolmente esposti. Alla sua domanda rispondo citando il titolo dato all'articolo che mons. Fortunato Morrone, insigne studioso di Newman, e caro amico, ha pubblicato oggi (*ieri ndr.*) su L'Osservatore Romano: «Un raffinato intellettuale e teologo



Tra gli innumerevoli aspetti di cui mi chiede scelgo questo, che, tra l'altro, mi pare sotteso a tutti e che ci parla ancor più oggi: quello che Newman stesso pose al centro del "discorso del biglietto" – per la nomina a cardinale – riportato integralmente due giorni dopo sulla prima pagina dell'Osservatore Romano: «Il liberalismo in campo religioso è la dottrina secondo cui non c'è alcuna verità positiva nella religione, ma un

credo vale quanto un altro, e questa è una convinzione che ogni giorno acquista più credito e forza. È contro qualunque riconoscimento di una religione come vera. Insegna che tutte devono essere tollerate, perché per tutte si tratta di una questione di opinioni. La religione rivelata non è una verità, ma un sentimento e una preferenza personale; non un fatto oggettivo o miracoloso; ed è un diritto di ciascun individuo farle dire tutto ciò che più colpisce la sua fantasia».

Può descriverci Newman in poche parole?

Penso di poter dare una rapidissima risposta accennando alla sua esperienza di fede vagliata alla luce della ragione: *fides et ratio*. La grande enciclica di San Giovanni Paolo II Papa, che porta questo titolo, cita Newman come esempio. Newman ci parla attraverso il suo cammino di conversione, continuato lungo l'intero corso della sua esistenza, come attraverso la vastità e la ricchezza dei suoi scritti, ed è compiutamente fotografato da due motti: "Cor ad cor loquitur", e "Ex umbris et imaginibus in veritatem". Il primo, scelto per lo stemma cardinalizio – e sentito da Newman così familiare da ritenerlo della Bibbia o dell'*Imitazione di Cristo*, mentre figura in una lettera di san Francesco di Sales già stata citata dallo stesso Newman nel 1855 in una conferenza sulla pastorale universitaria – esprime il principio fondamentale della vocazione cristiana che plasmò profondamente la sua vita, il suo pensiero teologico e le sue fatiche pastorali; il secondo – dettato da Newman per la sua ultima dimora – è la cifra della sua intera visione del mondo, anzi è la figura secondo cui Newman concepiva la destinazione reale della nostra intelligenza, la quale, abitando la sfera della manifestazione (*imago*) e della parvenza (*umbra*), deve volere e cercare con tutta se stessa una certezza legittimata dalla verità. Di tale certezza Newman ha pensato le condizioni e ha messo a fuoco l'essenza.

Newman ha scritto molto, qual è il tratto del suo pensiero che lei considera più decisivo o degno da riscoprire?

Numerose pubblicazioni – anche italiane – hanno beatificazione e la canonizzazione, la vita del convivere si sofferma, ad esempio, Roderick Strange: «An teorici Newman è una personalità che si è lasciata esterni [...]. Fu sempre più interessato alla realtà che realmente accadeva». Newman stesso, infatti, nel *cristiana* (1845) sostenne che una dottrina, una teoria quando divengono un «principio attivo»; attivo non solo una nuova contemplazione o una rimeditazione, ma traduce in azioni, in iniziative di applicazione. L'esperienza della fede vagliata alla luce della ragione: il cristiano è così indipendente, tanto più – diceva il cardinal Bagnaia nell'*"ororiani"* di Newman – «in un momento storico in cui vivendo, nel quale si assiste ad un capovolgimento di categorie» per cui «l'indipendenza personale sembra più importante della verità, al punto che, per la cultura, avere un legame con la verità, con il bene, con il criterio morale, sembra essere un fatto negativo».



Mentre che proprio un convertito voleva si è convertito, fu osteggiato sconsigliavano con sospetto. Eppure, Leone lo proclama dottore della Chiesa

L'episcopale borne: «Non è stato facile, non è stato semplice, ma io avevo deciso di onorare la Chiesa e di onorare colui». Con questo atto coraggioso e generoso, il Papa diede di colui che chiamava «il mio Newman», una grande onore e la vita intellettuale dei cattolici doveva essere incoraggiata, secondo un orientamento che sarebbe stato una costante del suo pontificato; e favoriva la ricezione futura delle opere e del pensiero di Newman.

P. Velocci ha sottolineato «la forte somiglianza [di Leone XIII] con Newman, il quale si era espresso sempre per l'apertura, ma anche per la fedeltà alla tradizione; continuità nello sviluppo è il tema fondamentale del suo saggio sullo Sviluppo della dottrina cristiana. Il Papa rivelò questo spirito in vari momenti del suo pontificato e in diversi campi di studio, nelle discipline storiche e bibliche, nelle questioni di sociologia, di filosofia, di teologia, per cui segnò una nuova era nella Chiesa».

Come è accolta dalla Congregazione dell'Oratorio la proclamazione di Newman

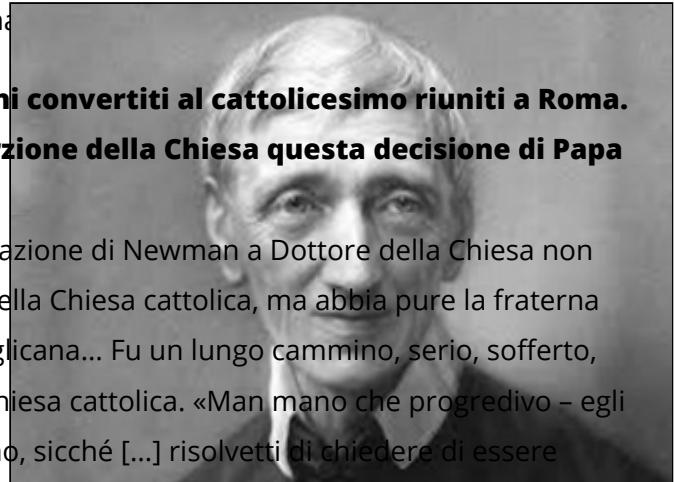
a Dottore della Chiesa?

Questo atto solenne della Chiesa ci rallegra e ci invita a camminare sulla via del santo Dottore. Il pensiero newmaniano – filosofico, teologico, apologetico, storico, variegatamente esposto in opere e generi letterari diversi, fin nel romanzo e nella poesia, con una preoccupazione educativa e un fortissimo senso della Chiesa – nasce e si sviluppa in un autentico cammino di esperienza cristiana, nel quale ha un posto di rilievo – e non solo per la durata: quarantatré degli ottantanove anni vissuti da Newman – il cammino sulla “via dell’Oratorio” tracciata e percorsa da san Filippo Neri.

Nella spiritualità di Newman risuona profondamente la spiritualità dell’Oratorio filippino: la chiamata all’incontro personale con Dio in Cristo; la carità vincolo di perfezione: «Dodici preti – scriveva Newman – che lavorano insieme: ecco ciò che desidero. Un Oratorio è una famiglia e una casa». Di San Filippo lo affascinò l’elemento della “gentilezza” che esprime il mondo interiore del Neri: singolare libertà di spirito, amore per una vita autenticamente comunitaria normata da leggi di discrezione, rispetto delle doti di ognuno, sapiente semplicità che fece della gioia di Filippo “una gioia pensosa”, come scrisse Goethe nel diario del suo *Viaggio in Italia*. I testi di Newman sull’Oratorio mostrano la profondità con cui egli visse la vocazione oratoriana; come lo mostrano le scelte quotidiane: quella di chiedere a Leone XIII di poter restare nella sua Comunità di Birmingham anche dopo la nomina cardinalizia, e quella di voler essere sepolto nel cimitero dei Padri a Redn-

Newman è patrono degli anglicani convertiti al cattolicesimo riuniti a Roma. Che significato ha per questa porzione della Chiesa questa decisione di Papa Leone?

Ho motivo di credere che la proclamazione di Newman a Dottore della Chiesa non tocchi soltanto gli Anglicani entrati nella Chiesa cattolica, ma abbia pure la fraterna adesione di membri della Chiesa anglicana... Fu un lungo cammino, serio, sofferto, quello che condusse Newman alla Chiesa cattolica. «Man mano che progredivo – egli scrive – le mie difficoltà scomparivano, sicché [...] risolvetti di chiedere di essere ammesso fra loro». La sua non fu la conversione da una Chiesa ad un’altra, ma la conversione alla Chiesa in quanto tale.



Tutto il cammino di Newman – dalla conversione dei quindici anni, alla attenzione dedicata ai Padri della Chiesa, alla partecipazione al Movimento di Oxford, all’ingresso nella Chiesa cattolica – testimonia che la via della coscienza non è chiusura nel proprio “Io”, ma apertura, conversione, obbedienza a Colui che è l’amore e la verità: tra coscienza e verità c’è un legame intrinseco e la dignità della coscienza non comporta il minimo cedimento all’arbitrarietà o al relativismo. E testimonia che la ragione – come

dice Fortunato Morrone - «colta nella concretezza dell'esperienza umana dei singoli, fatta di relazioni, di immaginazione, di sentimenti, di puntuali e limitate contingenze storiche [...] possiede una sua dinamica che tende inevitabilmente alla verità».